

L'antimilitarismo genera pace

Il mondo è in uno stato d'inquietudine inquietante perché vive una condizione permanente di guerra perenne. Il probabile attacco della Turchia all'Irak, la guerra civile in cui sta precipitando il Pakistan, la rivolta contro la dittatura militare birmana, la perdurante tensione tra gli stati pakistano e indiano, entrambi forniti di arsenali nucleari, l'intolleranza degli USA contro la nuclearizzazione iraniana per cui hanno dichiarato di voler aprire un altro fronte di guerra, sono solo le ultime avvisaglie di una situazione internazionale in perenne fermento bellico.

Inoltre il riarmo sfrenato della Russia di Putin, che aspira ad essere di nuovo una superpotenza in piena regola, assieme alle frenesie militari della Cina, praticante un massiccio espansionismo capitalista continuando ad essere politicamente bolscevica. Ma anche le croniche situazioni palestinese, irakena, afgana, somala e tutte le altre in ogni parte del mondo che da decenni non trovano possibilità di un assetto politico stabile (parliamo di stabilità precaria ovviamente). Dulcis in fundo, la presenza trasversale dell'esercito "quasi occulto" del fondamentalismo armato di matrice islamica che, pur collegato saldamente a grossi affari, appare come la deflagrazione portata all'ennesima potenza di un delirio mistico.

Da sottolineare la partecipazione poco rassicurante dell'Italia, non implicata direttamente in atti di classica aggressione, ma ugualmente coinvolta in operazioni internazionali: 8000 soldati italiani sono in forza in vari fronti, anche se, cosa ridicola, i contratti di ingaggio ufficialmente escludono azioni di attacco diretto (presentarsi a una popolazione in totale assetto di guerra è già di per sé un atto militare aggressivo, tanto è vero che ogni tanto vengono aggrediti e rispondono al fuoco).

Siamo sempre di più in un stato perenne di guerra globale. Noi denunciemo con forza che il mondo è perennemente in guerra perché i sistemi di potere vigenti ne hanno bisogno per sopravvivere e perpetuarsi. Basta con i tentennamenti! La guerra c'è perché si creano le condizioni materiali per renderla possibile, perché si investe e si agisce per coltivarla e renderla operativa. Dietro gli eserciti ci stanno investimenti enormi, costosissime costruzioni di armi e di strutture di supporto. Attorno al mantenimento e all'operatività degli eserciti ruota un business senza fine.

Un esempio per tutti, altamente simbolico: l'indebitatissima economia americana, la più potente del mondo, nonostante l'enorme deficit di bilancio statale si regge senza problemi per la continua gigantesca spesa pubblica militare, divenuta un potente moltiplicatore del prodotto interno lordo. Le continue guerre che innestano sono i nodi strategici che hanno permesso agli USA di perpetuarsi come prima potenza mondiale. Lo stato di guerra, che mette in moto risorse, investimenti elevati, ricerca e tecnologie sofisticate è essenziale per la sopravvivenza del sistema, che così si regge in permanenza su di esso. L'industria delle armi e il loro commercio sono alla base del perpetuarsi di questa economia bellica, per cui il sistema globale, in tutte le sue componenti, nessuna esclusa, ha interesse e necessità di mantenere e provocare guerre.

Di fronte a tutto ciò la voce del movimento pacifista è sempre più flebile e impotente. È soltanto di ieri il tempo in cui milioni di persone, determinate e convinte, hanno gridato con grande forza la loro rabbia e il loro rifiuto incondizionato delle logiche di guerra. Ma il loro acuto grido non ha sortito il benché minimo effetto. Le guerre che erano in atto sono continuate imperterrite, minimamente disturbate, ed altre sono all'orizzonte. Così pure la fabbricazione, la ricerca tecnologica militare ed il lucrativo commercio di armi. Limitarsi a chiedere la pace non può che risolversi in uno sfogo vocale. Si chiede, infatti, di organizzare una situazione di pace agli stessi signori che quotidianamente si arrabbatano per la gestione e la conduzione di uno stato di cose fondato essenzialmente su logiche di guerra. Com'è possibile supporre che possa funzionare?

La pace non è e non può essere un punto di partenza innescabile nell'attuale sistema. Se la si raggiungerà non potrà che essere la conseguenza di modificazioni sostanziali capaci d'incidere nelle impostazioni strutturali. Bisogna cominciare a muoversi seriamente per la costruzione di società non più militarizzate, dove perda di senso l'esistenza stessa degli eserciti e dei corpi paramilitari. Il bisogno della difesa è innanzitutto bisogno di difesa dalle logiche di guerra e da chi le sostiene e le organizza. Basta dunque con l'esistenza degli eserciti, di ogni base militare e di caserme su tutti i territori. La lotta contro le basi militari non può limitarsi a non volerle dalle proprie parti, per tutti i

problemi di presenza territoriale che comportano, bensì deve chiaramente esprimersi per il ripudio della loro esistenza da qualsiasi parte. Bisogna inoltre cominciare a lottare per la fine della ricerca tecnologica e della costruzione di armi. La richiesta forte di riconversione delle industrie di armi in luoghi di fabbricazione e costruzione di cose utili a vivere meglio e in pace è sempre più urgente.

Se il pacifismo vuole veramente essere coerente e diventare efficiente, deve così collegarsi a logiche e a pratiche generali di emancipazione e di ricerca di nuovi modelli di vita e di convivenza, fondati sulla solidarietà, su relazioni reciproche e condivise e avulsi da logiche di sopraffazione, di egemonia e di dominio.

Andrea Papi